

MESSINA - Ieri in tutta Italia la Primavera degli Atenei

Investire nella formazione accademica per recuperare una reale competitività

L'allarme legato al taglio lineare dei fondi dal 2008: occorre recuperare quasi 1 mld di euro

Roberta Cortese
MESSINA

Mentre per le vie della città sfilava il corteo organizzato da Libera per la XXI Giornata della Memoria e dell'Impegno, nell'aula magna dell'Università l'intera comunità accademica si riuniva compatta proprio a difesa di quella che può essere considerata una formidabile arma nella lotta alla mafia: la formazione.

Ieri, 21 marzo, infatti, è stato anche il giorno della Primavera delle Università italiane, l'iniziativa attraverso la quale la Conferenza dei rettori italiani ha chiamato a raccolta gli atenei per lanciare un allarme sul rischio di perdita di competitività internazionale, conseguenza dei tagli progressivi delle risorse in atto dal 2008 che ha coinvolto il sistema universitario. L'iniziativa ha visto aderire anche la comunità accademica messinese che ha dato vita a un'assemblea generale nel corso della quale ci si è confrontati sulla drammatica situazione in cui versa l'istruzione universitaria.

«La coincidenza delle due iniziative – ha detto il rettore Pietro Navarra, aprendo l'incontro durante il quale è stato anche osservato un minuto di raccoglimento in memoria delle studentesse Erasmus rimaste vittime in Spagna di un terribile incidente stradale – appare quanto mai opportuna. Fenomeni come la mafia e la corruzione possono infatti essere sconfitti anche investendo nella formazione, nella ricerca e nell'innovazione, fondamentali per lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese».

La difficile situazione che il sistema universitario sta attraversando è delineata nel

documento approvato dalla Crui e letto ieri dal rettore. Allarmanti alcuni dati. In rapporto alla forza lavoro, solo il 19% degli italiani è in possesso della laurea, rispetto al 29% della Germania, il 35% della Francia, il 39% del Regno Unito, il 42% della Corea; tra il 2007 e il 2013, gli immatricolati sono calati del 13%, calo che assume proporzioni maggiori nel Sud (-21%). Per quanto riguarda poi il sottofinanziamento, l'Italia destina al sistema universitario lo 0,4% del Pil, il Regno Unito lo 0,51%, la Spagna lo 0,73%, la Germania lo 0,98%, la Francia lo 0,99%. Prendendo a riferimento il 2008, la riduzione del finanziamento pubblico italiano è stata del 18,7% per i fondi destinati al sistema universitario e del 15,8% per i fondi a sostegno degli studenti e del diritto allo studio.

Tra le criticità sottolineate nel testo approvato dalla Crui, il calo del numero dei docenti e del personale amministrativo, sempre meno incentivati: il contratto di lavoro del personale tecnico-amministrativo è fermo al 2009, gli stipendi dei docenti al 2010 e le retribuzioni sono tra le più basse d'Europa. Eppure, nonostante la crisi e il sottofinanziamento, l'Italia si colloca all'8. posto tra i paesi OCSE e davanti alla Cina per quantità assoluta e qualità della produzione scientifica.

«L'Università – ha affermato il prorettore alla Didattica Pietro Perconti – compete nella didattica e nella ricerca con avversari internazionali snelli ed efficaci. Ma, è trattenuta nel suo slancio dal peso di regole complicate. Il sistema universitario deve tornare a prendersi cura dei propri studenti, perché sono loro a determinare la reputazione dell'università italiana e la nostra esperienza sta andando verso questa direzione».

Un ateneo, il nostro, che ha visto ben il 35% dei propri ricercatori a tempo determinato ottenere l'abilitazione scientifica: «L'Università di Messina – ha detto il prorettore alla Ricerca Salvatore

Cuzzocrea – può continuare a fare grandi passi in avanti. Tutto il sistema universitario, se compatto, può far sentire la propria voce». Dopo gli interventi del rappresentante del personale docente precario, Filadelfio Mancuso, del rappresentante del personale tecnico amministrativo, Maurizio Fallico, e i rappresentanti degli studenti, Erika Ristuccia e Francesco Torre, l'incontro è proseguito con il dibattito, cui ha preso parte, tra gli altri, l'on. Vincenzo Garofalo: «La società si fonda su più gambe, tra queste – ha detto – proprio la formazione. È sempre più difficile oggi far quadrare i conti, ma è arrivato il momento di fare scelte coraggiose. Lavorare insieme, con un unico obiettivo, è il metodo migliore».

«Alla luce di tutto ciò – ha concluso Navarra – riteniamo necessario e inderogabile: un significativo rifinanziamento del sistema che consenta di riportare l'entità del finanziamento complessivo al livello del 2008, con un incremento di circa 900 milioni di euro, per consentire un reclutamento ampio di ricercatori e professori universitari, un incremento delle risorse per il diritto allo studio, una ripresa degli investimenti nell'edilizia universitaria; il rifinanziamento deve essere accompagnato da una programmazione triennale delle risorse da una revisione del sistema di premialità degli atenei, da ricollegare a programmi specifici di miglioramento delle performance dei singoli atenei; la neutralizzazione degli effetti futuri del blocco degli scatti avvenuto nel periodo 2011-2015 (gli stipendi dei docenti universitari, bloccati per 5 anni, sono stati sbloccati dall'ultima legge di Stabilità, ma l'anzianità maturata nel frattempo è andata perduta); un significativo alleggerimento degli adempimenti a cui sono oggi chiamate le università, con particolare riferimento al sistema dell'accreditamento, nonché la revisione del sistema delle regole che presidiano la gestione amministrativa delle università».



Una realtà che arricchisce il territorio

● Tra i punti evidenziati: l'istruzione universitaria crea individui più liberi e più forti, inoltre la laurea aumenta la possibilità di trovare occupazione e consente di guadagnare di più. Se è pari a 100 lo stipendio di un diplomato, quello di un laureato è pari a 143. Un tasso di disoccupazione pari al 30% per i diplomati, scende al 17,7% per il laureati. La presenza di un'università genera territori più ricchi: attraverso trasferimenti di tecnologia, contaminazione di conoscenza, divulgazione, sanità e servizi per i cittadini, posti di lavoro diretti e indiretti, consumi dei residenti temporanei, miglior qualità

della vita culturale. Un euro investito nell'università frutta almeno un euro al territorio.

● Grazie all'università il paese è più innovativo e competitivo: nonostante crisi e sottofinanziamento, l'Italia si colloca all'8° posto tra i paesi OCSE e davanti alla Cina per quantità assoluta e qualità della produzione scientifica.

● L'Italia ha il numero di laureati più basso d'Europa (e non solo): UK 42%; OCSE 33%; UE21 32%; Francia 32%; G20 28%; Germania 27%; Italia 17%.

● L'Italia non investe nell'università. Investimenti in euro per abitante: Singapore 573, Corea del Sud 628, Giappone

331, Francia 303 e Germania 304. Italia 109. L'Italia ha applicato l'austerità all'università. Fondi pubblici nel 2009: 7.485 mln. Nel 2016: 6.556 (-9,9%). Fondi pubblici 2010-2013: Francia + 3,6%, Germania + 20%.

● L'università italiana è in declino: Meno studenti, meno docenti, meno dottori di ricerca: 130.000 studenti in meno su 1.700.000 negli ultimi 5 anni; 10.000 docenti e ricercatori in meno su 60.500 dal 2008 al 2015.

● Il diritto allo studio non è più garantito: in Italia il numero degli aventi diritto supera la disponibilità delle risorse.



Cordoglio. Il raccoglimento per le vittime in Spagna e, in alto, l'intervento del rettore fra i professori Perconti e Cuzzocrea